

Roma: al Sistina "Shakespeare in jazz"

Written by Mariangiola Castrovilli

Sunday, 11 October 2009 14:56 - Last Updated Sunday, 11 October 2009 15:32

Shakespeare in jazz Anni fa, durante una tourné in Canada con i suoi Cats, Duke Ellington scopre Shakespeare. Quello che colpisce uno dei piú grandi inventori di jazz è il fatto che, nei drammi scespiriani tra morti e assassini, vincitori e vinti, amanti e amati, su tutto aleggia uno spirito di grande leggerezza ed energia. In scena con Shakespeare, vero, si muore, ma ci si rialza subito, piú vivi di prima. Duke e i suoi solisti sono lì ogni sera, ad applaudire e giocare. Nascono cosí 9 suites - Such sweet thunder - di grande bellezza che testimoniano l'incontro tra l'albero del jazz (tanti rami, uno diverso dall'altro) e l'albero di Shakespeare (tanti rami, uno diverso dall'altro). Anzi secondo Duke l'albero è uno solo, come dire che il Bardo scrive su ritmi cui il jazz può fare da complice espressivo. Nascono cosí Amleto, Otello, Cleopatra, Romeo e Giulietta, e tutti gli altri. Noi li abbiamo messi in scena **note di regia** di Giorgio Albertazzi

Shakespeare in Jazz - foto di scena (Mariangiola Castrovilli) Splendido, immaginifico, istrionico **Giorgio Albertazzi**, mattatore come e piú del solito in scena al Sistina di Roma in **Shakespeare in jazz** di cui autore e regista e, accanto a lui **Amii Stewart** e **Serena Autieri** con sette musicisti jazz coordinati e diretti da **Marco Di Gennaro**, autore anche degli arrangiamenti, al pianoforte.

E come ogni volta che a teatro **Albertazzi**, il pubblico corre ad ascoltarlo per farsi sedurre da questo affabulatore che sul palcoscenico riesce a far suo qualsiasi testo, adattandoselo e drappeggiandoselo addosso come una seconda pelle, raccontandoci anche, ogni sera, un po' di se. E, questa volta parliamo di un'accoppiata speciale, anzi di un formidabile trio Duke Ellington fulminato dalla poesia di Shakespeare sulla via di Damasco che per lui passò nel 1957 per una tourné canadese a Stratford on Avon in Ontario, il bardo ed ovviamente il grande Giorgio che a 27 anni di distanza dalla prima sperimentale nei Giardini di Boboli a Firenze la ripropone adesso a Roma.

Albertazzi, pantaloni neri sorretti da bretelle bordeaux su una camicia nera lucida, la bianca chioma splendente sotto le luci, impersona un artista jazz, ispirato dalle 9 suites di Ellington, e la magia comincia sull'onda della sua voce in un avvicinarsi di personaggi, stati d'animo, emozioni e sensazioni tutte legate dal filo rosso della musica di Ellington. E allora ecco senza soluzione di continuità Otello e tutto il suo dolore e la sua devastante gelosia dovuta anche ai 30 anni di piú di Desdemona ed al corpo in cui non sembra piú riconoscersi, un Cesare incredulo di auguri e previsioni che lo danno per spacciato e ancora la delusione di vedersi colpito da Bruto e qui Albertazzi usa la versione shespiriana **et tu Brute** al posto della celeberrima **tu quoque Brute**, fili mi.

E poi Antonio, che sul cadavere di Cesare improvvisa un'orazione funebre che è un capolavoro di eloquenza sul filo

Roma: al Sistina "Shakespeare in jazz"

Written by Mariangiola Castrovilli

Sunday, 11 October 2009 14:56 - Last Updated Sunday, 11 October 2009 15:32

del rasoio tra il dolore per la perdita dell'amico ed una machiavellica compiacenza per il suo assassino. E ancora passione, perché di passione in questo spettacolo si tratta con Antonio in Egitto, schiavo d'amore per la mela d'oro Cleopatra, Romeo e Giulietta ed il loro amore più forte di tutto e di tutti, con la Autieri nei panni della giovane e bella Capuleti, e, a proposito di Capuleti Albertazzi delizia la platea, raccontando che non c'è mai nulla di veramente nuovo sotto il sole, perché adombra scherzosamente l'ipotesi che il grande Bardo abbia copiato il plot da un italiano che a sua volta l'aveva copiata da un altro perché i geni copiano, i mediocri imitano.

E coinvolge sorridendo ancora il pubblico parlando di grandi poeti che nascono in posti in riva ai fiumi, Shakespeare appunto a Stratford up on Avon, Dante a Firenze e a Roma - breve pausa Totti. E gioca ancora a proposito di Romeo di cui potrebbe essere il bisnonno, per terminare in bellezza con l'apoteosi di Lady Macbeth e con un Amleto in un crescendo da caleidoscopio che trascina i suoi spettatori che lo seguono affascinati, soprattutto nel celebre monologo con il teschio che Albertazzi interpreta da par suo. Ed al termine di queste due ore volate in un battito di ciglia, il maestro si ripresenta in scena per ringraziare il suo pubblico. Lo spettacolo finito ma la magia continuerà sera dopo sera fino al 25 ottobre al Sistina di Roma.